

DAL SALONE DEL GUSTO A TORINO: «NEL MONDO SONO GIÀ PASSATI DI MANO 45 MILIONI DI ETTARI»

“Stop all’Africa in liquidazione”

Le multinazionali comprano la terra coltivabile, i contadini fanno la fame

Terra madre, o madre terra. «Chi si venderebbe la madre? Solo un matto. Nessuno può fare una cosa del genere»: così ragionavano i contadini malgasci quando scoprirono - per caso - che il loro presidente stava per vendere un milione e trecentomila ettari di terreno coltivabile alla Daewoo Logistics, praticamente gratis. I coreani avevano offerto lavoro ai malgasci, ma il mais e l'olio di palma avrebbe dovuto prendere la via di Seoul. Il contratto - che doveva durare cent'anni - è stato bloccato. Ma per un affare bocciato, altri cento si chiudono: cinesi coreani e indiani puntano all’Africa, all’estremo oriente e all’America centrale. I paesi arabi ancora in Africa e in America del Sud.

Se n’è parlato al Salone del Gusto, dove Carlin Petrini ha portato un esempio lampante: «Sono stato due settimane fa in Corea, e ho ascoltato attonito un esponente del governo convinto che il settore agricolo coreano, valendo solo il 2% del Pil, fosse da lasciare al proprio destino. È una logica del cibo come

merce ormai inconcepibile». Ma è una logica che funziona egregiamente: si calcola che già 42 milioni di ettari di terreno siano passati di mano con il land grabbing (l’acquistamento di terre), svenduti tra i 300 e i 500 dollari l’uno. Nyiakaw Ochalla, esule etiopico che vive a Londra dal ’99, sottolinea la contraddizione: «L’Africa è il continente più esperto. Il colmo è che i grandi gruppi producono cibo in paesi dove si muore di fame. Le derrate maturano e vanno all’estero, mentre Food Aid manda il cibo alle famiglie povere». Chiaro che è un giro che non ha senso.

Franca Roiatti, giornalista, ha indagato sul fenomeno e ne ha fatto un libro: «Si intitola “il nuovo colonialismo, caccia alle terre coltivabili” - spiega - perché di questo si tratta. Il fenomeno è conosciuto da una trentina d’anni, ma la crisi economica del 2008 lo ha aggravato. I grandi gruppi hanno sentito il bisogno di investimenti sicuri, e certo non c’è nulla di più sicuro della terra». Anche per i contadini, però: che infatti restano senza terra, spesso senza lavoro e soprattutto

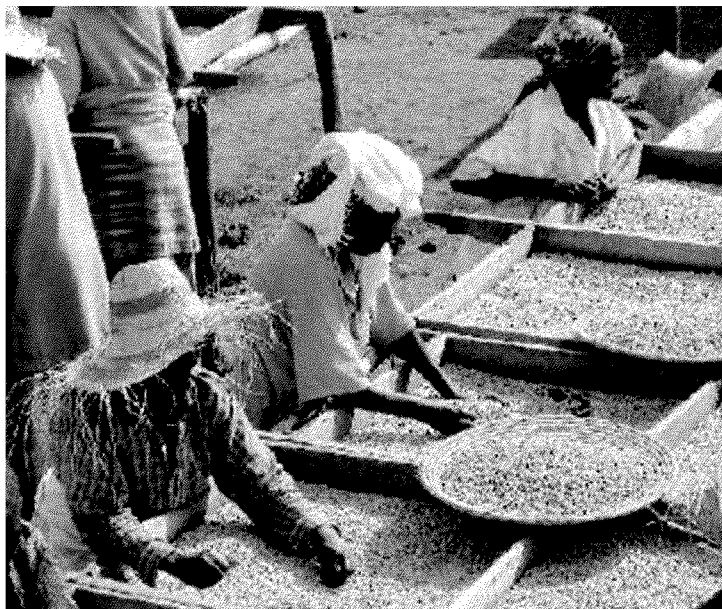
senza futuro: se il padrone della terra è un grande gruppo o il fondo sovrano di un paese straniero, il massimo che si possa ottenere è un posto da bracciante. L’economia locale non crescerà mai.

Petrini non ha dubbi: «Fare dell’Africa il nostro orto è da colonialisti. I cibi africani restino agli africani, noi sosteniamo i nostri coltivatori. Chiediamo una moratoria della cessione di terreni agricoli».

E non c’è solo l’Africa. Circa un anno fa Confagricoltura ha pubblicato un dossier per spiegare che il land grabbing è sbarcato in Italia: le multinazionali (soprattutto francesi e tedesche, almeno in questa prima fase) vogliono i terreni per la produzione di energia. Il mais della pianura padana ser-

ve per fare biogas, le grandi pianure pugliesi e siciliane sono il luogo ideale per installare pannelli solari e pale eoliche.

Il cambio di destinazione d’uso, per così dire, non migliora la situazione di chi quella terra la coltiva. Anzi: lo sbarco delle società energetiche fa salire gli affitti delle terre. Nella zona di Cremona, per esempio, il canone di affitto annuo si aggira intorno ai 700-800 euro l’anno. Le multinazionali sono pronte a pagarne mille, anche mille duecento. Hanno fretta di fare profitti e disponibilità finanziarie con cui neppure la più grande impresa agricola può confrontarsi. Neanche un matto venderebbe la propria madre: purtroppo il mondo civilizzato è molto più avido di quei contadini malgasci.



Al Salone del gusto di Torino i primi risultati del Presidic in Etiopia «Caffè Selvatico della Foresta di Harena»

700
euro

Il costo di affitto annuo per un ettaro in Italia. Con lo sbarco dei grandi gruppi è arrivato a mille

13
miliardi di ettari

La superficie di terra disponibile nel mondo. Cinque miliardi sono coltivati

5%
del totale

Sono gli ettari acquistati da fondi sovrani e società estere. Il fenomeno è in crescita



Fonte: CONFAGRICOLTURA

I big scendono in campo

I PRINCIPALI INVESTIMENTI AGRICOLI INTERNAZIONALI



■ Paese investitore
■ Paese dell'investimento

ARABIA SAUDITA E PAESI DEL GOLFO

▲ Etiopia, Indonesia, Iraq, Pakistan, Russia, Sudan, Thailandia, Tanzania
milioni di ettari

CINA

▲ Algeria, Birmania, Camerun, Cuba, Filippine, Kazakistan, Laos, Messico, Uganda, Zambia, Zimbabwe

2.700.000 di ettari solo in Zambia e Kazakistan

▲ EGIPTO
▲ Uganda
850.000

▲ INDIA
▲ Etiopia
per 2 mld di dollari

▲ COREA DEL SUD
▲ Madagascar e Sudan (Madagascar sospeso)
1.990.000 (di cui 1.300.000 sospesi)

▲ GIORDANIA
▲ Sudan
n.p.

▲ LIBIA
▲ Ucraina
98.000

▲ SUD AFRICA
▲ Rep. del Congo
10 mln

I PRINCIPALI INVESTIMENTI AGRICOLI INTERNAZIONALI IN ALCUNE AREE D'ITALIA REALIZZATI O IN PROGETTO

chi investe

● Germania ● Spagna

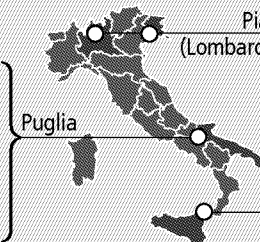
società italiane in joint venture con fondi di investimento internazionali e multinazionali del settore

ettari

Alcune centinaia

scopo dell'investimento

▲ fotovoltaico
▲ eolico



Pianura Padana (Lombardia, Friuli V.G.)

chi investe

● Francia ● Germania

ettari

diverse centinaia

scopo dell'investimento

▲ biogas
▲ fotovoltaico

chi investe

● Francia ● Germania

ettari

alcune centinaia

scopo dell'investimento

Essenzialmente fotovoltaico, poi anche eolico